

CARITAS
DIOCESANA
COMO

IL SALUTO A DON EUGENIO DOLCINI

DALLA CARITAS ALLA PARROCCHIA «LA PERSONA AL CENTRO»

«Lascio questo incarico più ricco e più attento nei confronti del mio prossimo». Così il sacerdote traccia un bilancio della sua esperienza al servizio dei poveri condotta negli ultimi anni come referente per la città di Como

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

"All'inizio ho detto sì con un po' di titubanza, perché ciò fa parte del mio carattere, poi sono stato coinvolto anima e corpo. E' stata un'esperienza importante a livello personale, che mi ha aiutato a crescere come uomo e come prete. Lascio questo incarico più ricco e più attento nei confronti del mio prossimo. Ora mi attende il lavoro in una nuova parrocchia, ma una parte del mio cuore resta nella Caritas". Don Eugenio Dolcini, parroco di Civiglio, è sereno e soddisfatto dell'impegno svolto fino ad oggi come referente Caritas per la città di Como e il suo distretto, un incarico ricevuto nel 1998 al passaggio di consegne con il precedente responsabile don Sandro Zanzi, e che in questi giorni deve lasciare perché nominato parroco della comunità di Asnago di Cermenate.

"Il mio compito principale - sottolinea don Eugenio - è stato di facilitare i collegamenti tra la mia zona e la Caritas diocesana e coordinare anche il lavoro della Commissione zonale, formata dai rappresentanti delle varie parrocchie. Il mio coinvolgimento nell'attività del Centro di Ascolto e del dormitorio cittadino è stata una diretta, inevitabile conseguenza".

Quindi ha seguito queste realtà nella fase più delicata della loro crescita...

"Sono realtà maturate proprio alla fine degli anni '90. Il dormitorio di viale Innocenzo era stato aperto nel gennaio del 1998 e dopo due anni il Comune di Como ha affidato alla Caritas anche la struttura di via Tommaso Grossi, per intenderci l'ex Baden Powell (oggi gestito non più dalla Caritas, ma dalla Lila, ndr). Personalmente ho seguito l'attività di questi due centri e ho potuto constatare di persona la loro indispensabile funzione sul fronte del disagio e di quanto nel corso degli anni sia cresciuta la domanda di questo servizio. Potrà sembrare strano, ma in città i posti letto non bastano mai. A questo proposito vorrei ricordare che a maggio, grazie all'impegno della Caritas, è stato realizzato un mini-dormitorio di 4 posti letto in un appartamento presso la parrocchia di San Giuliano, per persone che temporaneamente necessitano di un posto letto gratuito, in attesa di una sistemazione definitiva. Garantire un servizio è



buona cosa, ma più importante è sfruttare questa occasione per incontrare il prossimo e proporli un percorso di recupero, altrimenti impossibile da realizzare".

Spesso ci siete riusciti?
"Direi di sì. Molte persone ospitate nei dormitori cittadini sono state seguite e hanno trovato un lavoro e una sistemazione più dignitosa".

Poi l'impegno nel primo Centro di Ascolto di via Tat-

ti...

"Un impegno che mi ha coinvolto in modo particolare. Ho vissuto il passaggio della gestione del vecchio CdA a quella del nuovo Centro, oggi operativo in via Don Guanella. Un passaggio, traumatico ed emblematico, avvenuto dopo l'omicidio di don Renzo Beretta. Proprio nei giorni seguenti la sua morte, i responsabili della Caritas presero, infatti, la decisione di chiudere il CdA, poiché non era più

una struttura "gestibile", essendo diventata allora unico punto di riferimento per ogni genere di disagio e per un numero troppo alto di persone (emarginati, senza fissa dimora, tossicodipendenti, alcolisti e via dicendo) e gli stessi operatori non erano più in grado di seguire anche l'utenza con problematiche meno gravi, direi "più normali". Così nacque l'idea di sdoppiare questa struttura: alla fine di gennaio 1999, infatti, venne

chiusa e iniziò un lavoro di preparazione per riaprirlo, ma organizzandolo su due fronti ben distinti. Presero vita in questo modo l'attuale sportello di Porta Aperta, oggi attivo nella rinnovata sede di via Tatti, angolo via Lambertenghi, rivolto in prevalenza alla grave emarginazione, e il nuovo Centro di Ascolto di via Don Guanella, intitolato non a caso proprio a don Renzo Beretta, rivolto a persone con problematiche "meno pesanti", che comunque non potevano e non possono essere trascurate. Ricordo che al CdA vengono eseguiti oltre 800 colloqui ogni anno e l'80% degli utenti risiede nelle zone pastorali di Como centro e Como sud".

Dormitorio e CdA hanno visto negli anni il coinvolgimento di tanti operatori, volontari, obiettori...

"E' stato importante per me lavorare al loro fianco e li ringrazio tutti di cuore. Ho cercato di accompagnarli quotidianamente, anche nel non facile cammino di formazione, indispensabile per far fronte a tutte le emergenze. Sono felice che l'anno scorso sia nata l'Associazione volontari "Don Renzo Beretta", pensata per riunire tutti coloro che operano nella Caritas, rendendo così "istituzionale" la loro funzione e periodicamente garantire anche momenti di formazione. Ho cercato altresì di fare opera di sensibilizzazione, perché cresca tra la gente la voglia di impegnarsi sul fronte del disagio e delle povertà, in ogni ambito sociale e soprattutto nelle nostre parrocchie. A questo proposito mi auguro che l'inserimento dell'incaricato Caritas parrocchiale sia realizzato in ogni comunità cristiana e trovi la disponibilità di tutti, sacerdoti compresi".

Si è anche occupato della gestione delle mense cittadine...

"Soltanto marginalmente, poiché sia la struttura dell'Opera San Vincenzo (che offre i pasti del mezzogiorno) sia quella gestita dall'Associazione Incroci e dalle suore del Don Guanella (che offre i pasti serali) sono strutture ben organizzate e ben avviate. Mi sono occupato personalmente della gestione delle mense estive, che negli ultimi anni sono state curate con l'apporto della Caritas diocesana e il coinvolgimento di Porta Aperta e di numerosi volontari (nell'ultimo mese di agosto la mensa della S.Vincenzo è stata gestita direttamente dalla Famiglia Vincenziana). Si è garantito così, ogni giorno, un pasto a circa 50-60 persone, mentre durante l'anno il numero dei bisognosi supera il centinaio".

Traccia quindi un bilancio positivo della sua attività nella Caritas...

"Direi proprio di sì. Le soddisfazioni sono state tante, soprattutto quando vedi crescere un servizio come il Centro di Ascolto, che punta tutte le sue energie per il recupero della persona, spesso superando difficoltà inimmaginabili".

UN GRAZIE ANCHE A DON SERGIO PIOVAN, CHE LASCIA LA CAPPELLANIA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI COMO

Mi sembra bello salutare a nome di tutta la Caritas Diocesana due parenti: non solo don Eugenio, ma anche padre Sergio Piovan, che ha lasciato la Cappellania della Casa Circondariale di Como.

Per don Eugenio Dolcini si tratta di un saluto a metà, perché sicuramente lo perde la Caritas di Como Centro, ma lo acquisterà la Caritas della Bassa Comasca. Tuttavia egli ha reso un diuturno e coerente servizio alla Caritas cittadina, e anche a me personalmente, il servizio dell'accoglienza e dell'affidabilità, di cui non possiamo dimenticare l'importanza.

Cito un episodio, nessuno me ne voglia, neanche don Eugenio. Ci giunsero nello scorso inverno due telefonate sulla segreteria telefonica con messaggi piuttosto irritati verso quel prete di Civiglio che faceva salire lassù (sic!) con il bus persone che non si erano lavate e profumate, facendo notare che o si provvedeva a questo o gli si diceva di piantarla (a lui e a loro). Ridemmo anche in Caritas pensando di chiedere all'Azienda trasporti bus con doccia integrata oppure una linea "Don Eugenio" distinta da quella Brunate - Civiglio. Sul serio però pensai in quell'occasione a che cosa vuol dire il valore dell'uguaglianza, non l'egualitarismo, nella carità cristiana: la possibilità dell'accesso negata a nessuno per principio, tutti di serie A, la generosità del cuore potenzialmente aperta a tutti. Questa parte della nostra opera di carità don Eugenio me la rappresenta bene e perciò io con tanti altri, specie da lui beneficiati, lo ringrazio.

Per padre Sergio si tratta di un saluto "postumo" perché a quanto pare i religiosi hanno tempi piuttosto veloci di trasferimento e perciò lo raggiunge già a Padova, sua nuova destinazione. E' un saluto proveniente anche da molti che mi hanno preceduto in Caritas, perché padre Sergio era cappellano da sei anni. Diventa immediatamente augurio di saper esprimere anche nel Convento che fu di sant'Antonio quelle doti di serenità, di concretezza, di discrezione che ha saputo esercitare bene in un ambiente difficile come quello del carcere. Non ci ha mai fatto mancare, specie negli incontri con i volontari, la sua voce, la sua allegria, i detti della saggezza dei suoi genitori, della sua terra (rigorosamente in veneto, poi la traduzione) e di Francesco, di cui padre Sergio si sente veramente figlio.

Per non dare solo degli arrivederci, concludo con un "benvenuto", indirizzato a padre Giovanni, che ha preso il posto di padre Sergio e che presto avremo modo di conoscere anche da questa pagina.

DON DANIELE

CLAUDIO BERNI